

UNA CITTÀ CHE NON SI SA DI CHI SIA

internazionali, l'influenza nostra e la nostra attività erano andate aumentando in tal misura da far di Scutari una città predominantemente italiana. La nostra moneta divisionale d'argento, e perfino la carta – cosa meravigliosa in paesi orientali – erano accettati e quasi ricercati, mentre per l'avanti non si potevano spendere che corone austriache, e un giornale pagato dagli elementi contrarii a noi doveva tutti i giorni impostar nuove battaglie contro la nostra preponderanza. Certo il console Galli non era solo: tra coloro che il nostro Governo gli aveva dati come collaboratori e nella colonia stessa egli aveva trovato preziosi elementi, l'opera dei quali disciplinata e armonizzata da lui era efficacissima. E mi sia lecito ricordar qui oltre al colonnello Marafini, della Commissione per i confini e al colonnello Viliari comandante del nostro distaccamento, i due migliori coadiutori politici del nostro Console: il colonnello Rosati capo della missione medica della marina, uomo di sentimenti, di attività e di risorse mirabili, e il tenente di vascello Perricone, facente parte della Commissione municipale, giovine di una avvedutezza e di una sagacia singolari.

Oggi regge il Consolato di Scutari il cav. De Facendis, ch'era prima a Valona, e che è anche egli tra i migliori nostri rappresentanti; il quale – caso più unico che raro – è stato a sua volta sostituito a Valona da un altro Console intelligentissimo, il Lori.

Le tre religioni.

Naturalmente ancor prima dello scoppio della guerra europea, e specialmente durante tutto il lungo periodo della insurrezione musulmana contro il principe Wied, la nostra attività si trovava di fronte ostacoli e pericoli molteplici, dovuti alle condizioni interne del paese, alla mentalità degli uomini dominanti, e – sopra tutto – al conflitto delle tre religioni albanesi – la musulmana, la cattolica e l'ortodossa – dietro i riti e le passioni delle quali si nascondevano interessi e rivalità politiche